

1

Mezzanotte e mezza: percepisco principio d'incendio dentro la bocca. Le serrande degli occhi si bloccano a mezza strada. Un martello pneumatico attacca, al centro della mia testa, un valzer triste. Disagio.

Filtra dalle serrande il giallo del semaforo che si accende e si spegne. Spilli piantati sulle mie pupille. Le fitte di dolore, per osmosi, si adattano a quel ritmo.

Giallo, non – giallo.

Fitta, non – fitta.

E via così. Un minuto? Un'ora? La vita intera? Va bene: mi arrendo!

Il piede nudo e intorpidito si adagia sul pavimento gelato. Una sberla termica percorre la mia carcassa. Devo affrettare i tempi. A tentoni cerco le pantofole. Sbatto l'alluce contro la gamba del letto. Spolvero tre o quattro piastrelle. Potevo essere in fase R.E.M., col solito vecchio buon sogno erotico, invece, alzato, infreddolito, dolorante. Dio che male ai denti. Varco la soglia della speranza: il bagno. Cassetto dei medicinali. Cerotti, supposte, l'Antoral gola, VIVIN-C. Niente aspirine. Niente valium. Nessun antidolorifico. Zero sonniferi. Rovisto nervosamente. Altro Antoral. Montagne di Antoral. Sono coperto per il mal di gola fino al duemila e venti. Intanto rimango vittima disarmata del mio incendio.

Attivo il secondo livello d'emergenza.

Fase – due.

*- Mamma! Mamma!*

Corro verso il soccorso materno. La colgo nel mezzo di un sonno liberatore.

Modello la mia fatiscente struttura su ancestrale registro fetale. Ecco che viene il tuo bambino, la luce dei tuoi occhi, per chiederti aiuto. Per automatismo naturale la vedo ridestarsi immediatamente. Scatta l'istinto di chioccia come motore miracoloso. Da zero a cento in sette secondi spaccati.

E già lì a condividere il mio male.

Prova a dire chi soffre di più, se puoi.

*- Cos'hai? Stai male? Chiamo l'ospedale?*

Una vita spesa ad attendere il peggio. Sono tentato di accontentarla. Sì, sto morendo, abbracciami.

- *Dammi qualcosa, ho un male ai denti bestiale.*

La vedo perplessa. Ripercorre i miei passi verso il bagno. Vede quello che ho già visto. La miniera di Antoral la soffoca. Tradisce nervosismo scaricando la responsabilità su mio padre, colpevole di comprarsi le pasticche per la gola come fossero caramelle. Quattrocento lire l'una, una vera fortuna. Andremo sul lastrico con la gola perfettamente sana.

Tace, vinta dall'imbarazzo di chioccia che non può salvare l'amato pulcino. Messa alle corde fa emergere il lato oscuro della sua luna.

- *Quante volte ti ho detto di lavarti i denti? Quante volte?*

Addio, sta per mettere il disco. Va bene non li ho lavati, ma adesso sto male. Ti prego, risparmiami.

- *E poi te li lavi male, malissimo!*

Su e giù, destra e sinistra (e la sua mano recita a soggetto).

Sì, giuro che lo farò, ma prima toglimi queste fitte di dolore. Fallo e farò il bravo per sempre. Ma no, ormai ha dimenticato la tragica ragione che ci costringe, di notte, in pigiama, in questo stridulo chiacchiericcio. Mi incalza senza pietà.

- *Come tuo padre...testa dura!*

E via col suo vecchio cavallo di battaglia di mio padre che non ha saputo educarmi, crescendomi a sua immagine e somiglianza.

E qua mi ribello. Due cose : la prima, io non sputtano un capitale in pasticche per la gola; la seconda, ormai il mio mal di denti (per il quale siamo qui riuniti ed io soffro come una iena) si è ridotto a pretesto per inscenare l'ennesima condanna contro di lui.

Sì, papà è un essere immondo, hai ragione. Ma se lo è, lo è tutti i giorni, ed io sto male adesso. Non perdiamo di vista il punto. Ma è come parlare al muro.

Mia madre ha intenzione di farsi tutto il repertorio.

Ricordi quella volta che ti ha permesso di marinare la scuola? E quando non ti diceva di fare i compiti? Quando ha picchiato il tuo professore di matematica?

Senza pietà. Un giorno, a fine rappresentazione, dirà anche di quella volta che avevo mal di denti ma in casa c'erano solo le sue pasticche per la gola. Sì, fra tre anni, quando ormai, il mal di denti sarà l'ultimo dei miei problemi.

Cerco d'interromperla. In fondo sto già meglio. E mentre lo dico, fitte versione bomba atomica massacrano la mia cavità orale. Lei, ancora inseguendo gli atti di quel suo personale processo, non ricorda bene per quale ragione dovrei star meglio. Perché stavi male? Non è un po' tardi per essere alzati? Vai a letto!

La corte si aggiorna a domani.

Vedo mia madre tornare al suo sonno liberatore popolato da bravi mariti e da figli che si lavano bene i denti. La seguo finché non sparisce dietro la porta.

Come fare a ridursi così?

Trent'anni di matrimonio.

Ma non ho tempo per inscenare un dibattito sull'istituzione della famiglia, il dolore mi riporta ad un sano egoismo. Sono in balia della tempesta. Nessuna isola all'orizzonte. Torno nel mio letto.

Ciak: seconda.

Ma è tutto dejà – vu. L'incendio divampa con rinnovata potenza. Stringo le lenzuola. Mi lamento con voce sommessa. Mi impongo di dormire, quindi non ci riesco. Sempre in dormiveglia, sempre massacrato dalla pioggia di fitte malefiche.

Intanto, il semaforo continua a balbettare il suo giallo, dettando il ritmo della colonna sonora della scena.

Giallo, non – giallo.

Fitta, non – fitta.

Dormo, non – dormo.

Cerco di pensare a quel sogno che non ho potuto sognare. Vedo il mio viso affondare nelle morbide colline di una bionda mozzafiato. Mi muovo con l'agilità e l'esperienza di un grande amatore. Il migliore di tutti (scusate, se potete, questo tenero super ego). Ma nessuna può resistermi. Posso farla venire solo con lo sguardo. Mostro le mie nudità, dove certe misure non corrispondono esattamente a quelle reali. Sarò un tornado su una capanna di paglia.

So bene che la bionda non potrà più riprendersi da questa esperienza. Vivrà sperando di riavermi. Ed io, novello Paganini, non concederò mai il bis.

E voi, donne di mezzo mondo, inappagate e vogliose, correte a prenotarvi. Farò apposto provino per selezionare le migliori. Nel mio sogno sono io a fare il difficile. E avanti la prossima: in una girandola di carezze e baci. Baci...bocca...bocca!

Ah! E siamo ancora, nuovamente, al mal di denti.

Disperato, quasi erotico, stop.

Meglio tentare nuove soluzioni.

Fase Tre.

Ancora l'alluce contro la gamba del letto. L'altro, però. Mi dirigo verso la televisione. Oppio dei popoli. E' l'una e mezza passata.

Se non dormo qui, non dormirò più. Una replica di una partita del campionato scozzese alternata alle pubblicità dei telefoni a luci rosse (ma non è la mia bionda quella? Puttana!). Sul Tre, una lezione di fisica nucleare, tenuta da un tizio calvo e panciuto. Il mal di denti trionfa sul Celtic Glasgow e sulla mia presunta inconsolabile bionda. Qualsiasi cosa trionferebbe sulla lezione di testa pelata. Comincio ipnotico zapping. Navigante senza meta. Ma per poco.

Rincasa mio padre. Direttamente dal turno di notte. Un Antoral in bocca (picchia freddo sulla sua povera gola) e l'incazzamento di otto ore di fabbrica nelle vene.

- *Che minchia fai davanti alla TV?*

- *Ho un mal di denti paura!*

- *E che minchia di collegamento c'entra?*

Mi agita contro lo stesso pugno con cui colpì il prof. di matematica. Trattasi di minaccia temibile, che la stessa mano, per fortuna aperta, ha battuto molte volte il mio viso. Da qui forse l'origine del mio mal di denti?

- *Non riesco a dormire, ho troppo male...*

- *Mal di denti una bella cippa! Fai il giovanotto... letto tardi... tanto domani non devi fare una minchia!*

E sono lì ad ascoltare, fra il dolore e la paura, mio padre esporre la sua migliore dialettica.

- *Se ci fosse qualcosa... per calmare il dolore.*

*- Ma quale dolore e dolore! Tu stai cercando la solita scusa per startene a casa anche domani. Sei meno di uno zero!*

Ridotto a numero negativo guardo il mio cattivo esempio in persona (chi non mi faceva studiare? Chi marinare la scuola?) agitare le mani sopra la testa.

Un unico grande timore: che mi spari una sventola sulla guancia. Sarebbe come un tornado su una capanna di paglia (no, meglio cambiare metafora). Sarebbe l'onda che rovescia la zattera del naufrago (anche più poetica).

Intanto proteggero, istintivamente, la parte dolente.

*- Non sto mentendo, ho delle fitte tremende.*

Non lo sto solo dicendo, ma lo sto gridando con gli occhi, con il gonfiore della mia guancia, con quel filo di febbre che sta insinuandosi in me.

*- Il vero dolore tu non sai proprio cos'è! Adesso vattene a letto: subito!*

Torno in camera, io e il mio male. In camera, ancora.

Ciak: tre.

Dove si parlerà del ragazzo ferito, sconfitto e umiliato. Costretto all'esilio. Prigioniero nell'isola della sofferenza. Incatenato ad un letto che non lo vedrà dormire, stanotte.

Mi ha detto che il vero dolore è un altro. Ha sentenziato, come suo solito, senza dubbi o tentennamenti.

Sì, il rigore c'era: e si tratta di un fallo a centrocampo.

Ma lui sa, come sempre, qual'è il peggior dolore del mondo. Il peggior tormento del mondo è quello che ti tocca sopportare adesso, in questo momento, mentre respiri, cammini, parli, ridi, mentre vivi.

Ti dicono che ci sono dolori peggiori, al cui confronto, sei solletico sotto le ascelle. Però, intanto, l'altro male è una supposizione letteraria, mentre il tuo sta lì, dentro di te, a martellarti il cervello.

Ridimensionato anche come dolente. Privato, così, perfino, di un alone di martirio, di una sorta di riconoscimento al valore, mi sento una merda (e nessun richiamo allegorico, niente metafora, ma letteralmente una merda, semplice e puzzolente come mi vedo).

Un povero idiota, col mal di denti. Il super ego è andato a farsi un giro.

Il semaforo fuori domina, nuovamente, incontrastato.

Giallo, non – giallo.

Fitta, non – fitta.

Dormo, non – dormo.

Merda, non – merda.

Poi mio padre entra in camera mia. Non dice niente, ma mi lascia sul comodino un bicchiere di grappa con un ciuffo di cotone. Esce, va a dormire. Metterà da parte i suoi cazzi per ritrovarli domani. Difficile dire di cosa sarà fatto il suo sonno.

L'alcool, intanto, mi inonda la bocca e rende tutto più vago.

Copre ogni cosa con la grazia di un carro armato.

Pian piano il ritmo del semaforo diventa un discreto sottofondo, un'indefinibile striscia gialla che cullerà il mio sonno senza riposo.

Mio padre: il grande colpevole, il pericolo pubblico numero uno, la causa di tutti i mali.

Non sarà che qualche volta merita un ringraziamento?

Grazie!

Proprio buona questa grappa.